

## SCONTRO ISTITUZIONALE

Una giornata tumultuosa: il capo del governo convoca il responsabile del Tesoro e Damiano «Passi avanti»: si chiude la prossima settimana

Intanto si è ripreso a discutere delle «minime» e della dimensione della «platea» per decidere a chi andranno una tantum e futuri aumenti

## PENSIONI E DPEF

## L'accordo ripassa da Palazzo Chigi

Prodi rivede i suoi ministri. Per decidere si attende il viaggio a Bruxelles di Padoa-Schioppa

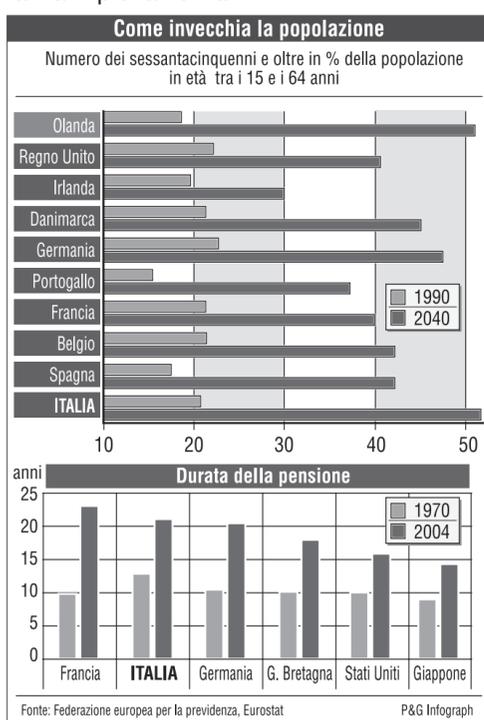
di Bianca Di Giovanni / Roma

**TEMPI PIÙ LUNGI** Non basterà questa settimana per risolvere il rebus «scalone». Manca ancora una proposta che possa tenere assieme una maggioranza in piena fibrillazione.

Quelle di ieri sono state 24 ore di giostra continua, con Rifondazione e comunisti italiani a «sparare» da sinistra, e i riformisti da destra sulla proposta Damiano (58 anni più incentivi e verifica automatica tra tre anni). Così, in tarda serata, Romano Prodi ha convocato a Palazzo Chigi Damiano, Tommaso Padoa-Schioppa, il sottosegretario Nicola Sartor, insieme ad Enrico Letta. Un incontro per trovare un terreno comune.

«Si sono fatti passi avanti verso la mediazione», fanno sapere fonti vicine al governo. La soluzione ancora non c'è ma ci si è andati vicini. In ogni caso bisognerà aspettare che Padoa-Schioppa vada all'Ecofin di lunedì prossimo. In quella sede il ministro tasterà gli umori europei (che non sembrano tanto buoni) e poi si arriverà alla proposta definitiva del governo. Non sono trapelate indiscrezioni sul merito. «Non facciamo proposte a mezzo stampa», dicono ancora a Palazzo Chigi. È chiaro che l'incontro è servito soprattutto ad accorciare le distanze tra i due ministri. Di fronte all'uscita di Damiano, infatti, le reazioni del Tesoro non sono state affatto positive. Spetta a Prodi a questo punto mediare. In ogni caso alla fine «La proposta del governo - assicurata da palazzo Chigi - sarà concertata tra tutti i ministri interessati alla questione».

I tempi lunghi non piacciono a Rifondazione, che teme di restare isolata. In effetti ieri il confronto nella maggioranza è lievitato in modo esponenziale: agli altolà della sinistra si sono sommati quelli dei centristi. Un vero muro contro muro. Tra questi ultimi il più critico è stato Lamberto Dini, che si dichiara «imbestialito» e si dice pronto a votare contro il lodo Damiano. Critico anche il collega Tiziano Treu: a non convincere il presidente della commissione Lavoro del Senato è il merito della proposta perché «non bastano». Stesso ragionamento da parte dei senatori della Margherita Paolo Giaretta, Nata-



le D'Amico e Antonio Polito. Nel governo sono usciti allo scoperto prima Massimo D'Alema, poi Emma Bonino, per dire che non hanno alcuna intenzione di destinare troppe risorse all'abolizione dello scalone. Sul fronte opposto Rc, che chiede l'abolizione tout court come scritto nel programma. Unica concessione fat-

ta ieri da Franco Giordano è l'innalzamento a 58 anni, escludendo però operai e turnisti. Poi, solo incentivi, senza una verifica automatica che faccia scattare, in caso negativo, l'innalzamento dell'età tra tre anni. Ipotesi, questa, che non vuole neanche il sindacato (ieri Angeletti ha concesso solo l'innalzamento dell'età

media effettiva, non dell'età minima a cui si può uscire). Fino a quando si tirerà la corda? Anche dopo un eventuale accordo sindacale? «In quel caso vedremo nel merito - spiega Giovanni Russo Spena - Ma alla fine ci sarebbe sempre il verdetto dei lavoratori con il referendum». Il rischio isolamento per Rc è forte, ma c'è an-

che da gestire la minoranza interna che con Franco Turigliatto minaccia di non votare la proposta Damiano in Senato. In questo clima si è tenuto ieri il tavolo sull'innalzamento delle pensioni basse. Non si è arrivati ad una conclusione, anche perché il sindacato punta a chiudere tutta la partita assieme. Il go-

verno invece vorrebbe chiudere almeno il «pacchetto» welfare. Oggi si riprenderà: c'è da definire la platea dei beneficiari. Sul tavolo varie ipotesi: quella del governo orientato ad assegnare le risorse con un doppio criterio di contribuzione e di reddito; quella dei sindacati che chiedono aumenti legati alla contribuzione.



Il ministro del Lavoro Cesare Damiano Foto Ansa

Decreto Iva auto  
Governo battuto

Duro scontro al Senato, errori nelle votazioni, seduta sospesa

di Nedo Canetti / Roma

Molto più complicato del previsto l'iter al Senato del ddl sul rimborso dell'Iva per le automobili, con norme fiscali per l'ammortamento degli immobili. Il provvedimento doveva essere votato ieri, ma diversi incidenti di percorso, tra cui un'inaspettata sconfitta del governo, ne hanno sensibilmente ritardato il cammino, fino alla decisione di rinviare l'esame ad una prossima seduta. L'esecutivo è andato sotto (152 voti contro 150 con il sospetto di qualche pianista) su un emendamento, in precedenza presentato e poi ritirato dalla sen. Helga Thaler della Svp, ma fatto proprio dall'opposizione. Sopprime tre commi della legge cosiddetta Visco-Bersani del lu-

glio 2006, che avevano introdotto una stretta fiscale sulla detraibilità dell'ammortamento degli immobili. L'emendamento approvato prevede inoltre anche l'aumento dal 6% al 13% della ritenuta unica delle vincite del lotto. Il governo aveva espresso parere contrario perché, secondo i calcoli, la sua approvazione, poi avvenuta, avrebbe creato, allentando la stretta fiscale a carico delle imprese immobiliari, «un vuoto contabile» di alcuni milioni di euro. Che la maggioranza fosse, in difficoltà, all'india dei pianisti e di qualche disfunzione del sistema elettronico di votazione (il voto contrario di due senatori, Furio Colombo, ds e Stefano Zuccherini, Rc, non è stato registrato), subito denunciati, lo ha dimostrato una successiva votazione su un emendamento di Fi non passato per la parità di voti (152 a 152) con l'astensione (al Senato considerato voto contrario) di Giulio Andreotti. Dopo il voto che ha visto la sconfitta del governo, la seduta è stata sospesa per qualche tempo. Alla ripresa, il relatore, Giorgio Benvenuto, ha sostenuto che il voto non avrebbe provocato l'interruzione dell'iter del provvedimento ed infatti le votazioni sono riprese, ma l'aula, a quel punto, era in subbuglio e l'andamento della seduta procedeva a stento, tra continue interruzioni e scontri verbali non sul tema specifico, ma piuttosto su questioni di politica generale, con pesanti attacchi della Cdl al viceministro Vincenzo Visco, del quale si continuavano a chiedere le dimissioni. Caos e confusione consigliavano, alla fine, al presidente di turno, Roberto Calderoli, di chiudere anzitempo la seduta, rinviando la discussione ad altra data.

## Il Fondo monetario lancia l'allarme per i nostri conti

«Il tesoretto per il deficit». Almunia (Ue): sei Paesi tra cui l'Italia fanno politiche fuori dal patto di stabilità

/ Roma

**RICHIAMI** Prima l'Ue, poi l'Fmi accendono i riflettori sul Dpef appena varato. E lanciano due allarmi a ripetizione. Per il Fondo mondiale il documento non è «in li-

nea» con le raccomandazioni date dal Board, non risponde a «quello di cui l'Italia ha bisogno» e, in più, l'aggiunta di nuove spese è «un passo indietro» per i conti pubblici italiani. Gli esperti di Bruxelles parlano di «un quadro meno favorevole delle finanze pubbliche» disegnato dal Dpef nel

2008. Insomma, non si vede come possa procedere il risanamento. Per questo si chiede che l'intero «tesoretto» vada al contenimento del debito. I uffici del commissario Almunia mettono nel mirino non solo l'Italia, ma anche altri Stati dell'area euro che ancora non hanno raggiunto l'obiettivo del pareggio di bilancio. Chi non rispetta gli impegni presi sulla riduzione strutturale del deficit «va contro lo spirito e la lettera del Patto Ue di stabilità e di crescita», dicono i tecnici di Bruxelles. Nelle stanze di via Venti Settembre si respira aria pesante. «C'era da aspettarselo - rivelano fonti vicine al ministro - Il Dpef è di sole

spese. Di più: in finanziaria abbiamo avuto 20 miliardi di spese, a cui si aggiungono i 6,5 miliardi del decreto. È molto». E non basta: il Dpef delinea nuove spese per circa 24 miliardi ancora tutti da trovare. L'ennesimo allarme della Commissione segue l'altolà che lo stesso Almunia aveva posto al Dpef la scorsa settimana, sottolineando come il documento non fosse in linea con gli orientamenti fissati dall'Eurogruppo. Ora nel Rapporto trimestrale sull'Eurozona, la Commissione Ue torna a battere su questo chiodo: i ministri economici di Eurolandia - si legge nel rapporto - «hanno dato chiari orientamenti per la condotta da tenere dagli Stati membri in mate-

ria di finanze pubbliche. E soprattutto si sono trovati d'accordo sul fatto che gli Stati membri che non hanno ancora raggiunto il loro obiettivo di medio termine dovrebbero utilizzare le previsioni economiche favorevoli per accelerare la riduzione del deficit e del debito». A questo punto non c'è che aspettare la replica di Tommaso Padoa-Schioppa, che ieri si è rifiutato di fare commenti. Domani presenterà il Documento al parlamento, dando il via alle audizioni in Senato. In quella sede presenterà le sue credenziali con un occhio a Bruxelles. Intanto l'Istat ha resi noti ieri i primi dati di finanza pubblica relativi a quest'anno. Il deficit pubblico

nel primo trimestre si è attestato al 6,1% del pil, con un aumento di circa lo 0,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta di un dato grezzo, che il tesoro considera in linea con le stime. Le entrate correnti mostrano un aumento tendenziale del 2,9% dovuto alla crescita delle imposte dirette (+6,3%) di quelle indirette (+2,7%) dei contributi sociali (+1,2%). A questi aumenti corrisponde però una diminuzione delle altre entrate correnti (-0,06%) e soprattutto un forte aumento del costo degli interessi passivi sul debito che sono aumentati rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno del 12,4%. Si tratta di 2 miliardi di maggiori spese.

b. di g.

## Visco annuncia: via libera agli studi di settore e meno tasse alle imprese

Dopo tante polemiche, accordo con commercianti e artigiani. Tagli fiscali in cambio di una riduzione degli incentivi. Montezemolo apprezza, ma attende un nuovo incontro

di Luigina Venturelli / Milano

Accordo raggiunto sugli studi di settore. Il viceministro dell'economia Vincenzo Visco ha infatti trovato l'intesa con commercianti ed artigiani, protagonisti finora di dure proteste contro la rimodulazione degli indici con cui gli autonomi devono calcolare le tasse da pagare. Un accordo importante che abbassa il rischio di uno scontro a Palazzo Madama, proprio nel giorno in cui la Cdl ha presentato una mozione di sfiducia personale nei confronti del viceministro per chiedere le dimissioni. Nel momento opportuno, dunque, Visco tende una mano alle imprese: «Meno tasse, ma voi rinunciate agli incentivi». Durante l'incontro di ieri mattina

con i rappresentanti delle categorie interessate agli studi di settore, dunque, «sono stati chiariti» alcuni nodi nevralgici, modificati in modo da «rispondere in pieno alle esigenze manifestate dalle categorie» recita il comunicato diffuso dal ministero dell'Economia. L'intesa verrà formalizzata sotto forma di emendamenti al provvedimento sull'Iva attualmente all'esame del Senato e riguardano, in particolare, l'adeguamento al livello minimo, le motivazioni da portare in sede di accertamento e l'indice che misura il valore aggiunto per addetto. Ma un'ulteriore apertura è stata decisa sul fronte delle tasse alle imprese: Vincenzo Visco ha risposto alle richie-



Due marmisti al lavoro Foto di Maurizio Loreti

ste avanzate dal presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, per una «corposa» riduzione del peso del fisco sul mondo produttivo. Ad una condizione: la rinuncia a parte degli incentivi. Il modello da seguire potrebbe essere quello tedesco, secondo il meccanismo della Dual Income Tax, per «arrivare a una considerevole riduzione delle aliquote, che avrebbe un impatto economico preferibile rispetto al meccanismo delle incentivazioni». «Verificheremo con le imprese la fattibilità di questa operazione - ha dichiarato il viceministro - effettivamente ci sarebbero gli spazi e sarebbe un'operazione molto più efficiente. Ho già parlato con il ministro Bersani, ne parleremo con Montezemolo nei prossimi

giorni, se sarà condivisibile e fattibile nella delega ci sarà anche questo». Non si è fatta attendere la reazione del leader degli industriali, che si è subito detto pronto al confronto con il governo sulla proposta di Visco: «È un tema che abbiamo affrontato nella nostra assemblea, ci incontreremo senz'altro con Visco e Bersani. Vedremo se, come spero, possano esserci le condizioni». Si tratta, infatti, di un'ipotesi «più automatica, con meno intermediazioni e contatti più diretti, che consentirebbe alle imprese di avere meno tasse ed evitare anche tanti passaggi burocratici». Via libera, dunque, all'eliminazione di una serie di incentivi: «Il che non significa tutto, ma una serie sì» ha precisato Montezemolo.